

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, riteniamo necessario articolare la spiegazione del voto contrario della lega nord per l'indipendenza della Padania. Riteniamo, infatti, necessaria tale premessa a qualsiasi tipo di collaborazione con l'Albania.

Vorrei citare un documento scritto da Maria Magnani Noya, vicepresidente del Parlamento europeo nel 1992 e un documento scritto da Ihsan Cabej, membro del Parlamento albanese nel 1992. Esso offre uno spaccato della situazione di quell'anno — quindi di sette anni fa — che è rimasta sostanzialmente immutata.

Maria Magnani Noya scriveva: « L'economia albanese è in condizioni disperate a causa degli errori commessi dal regime comunista ai quali, sinora, i nuovi governanti non hanno saputo porre rimedio ». Dopo aver esaminato la situazione sociopolitica, la Magnani Noya concludeva: « Esiste anche la possibilità, per ora non verificatasi ma latente, che i nuovi dirigenti, se non saranno capaci di risolvere i problemi interni del paese, imbocchino la via della rivendicazione nazionalista a proposito del Kosovo, abitato per il 95 per cento da cittadini di origine albanese, dove regna l'ordine poliziesco e perdura il pericolo che migliaia di giovani prendano di nuovo d'assalto i traghetti per attraversare l'Adriatico con il sogno insensato di fare fortuna all'estero ». Questo è stato scritto ben sette anni fa !

Ihsan Cabej scriveva: « Il paese, senza un governo effettivo, era alla mercé dei malviventi, probabilmente organizzati dai servizi segreti. Fu una situazione senz'altro voluta dai comunisti che stavano perdendo il loro potere politico e che mediante la corruzione lottavano per mantenere quello stato economico. Anche la vecchia Europa del 1913 — in riferimento alla conferenza degli ambasciatori di Londra — si è comportata da pessima matrigna con l'Albania. Nel determinare i confini del vecchio stato albanese lasciò

fuori dalla madrepatria quasi la metà delle sue terre e dei suoi figli ».

Quindi, l'Albania, come tutti i paesi dell'est usciti improvvisamente da una forma di stato il cui partito politico con la sua ideologia totalitaria controllava completamente, attraverso la burocrazia, la vita sociale ed economica dei cittadini spogliandoli dei diritti e concedendo loro solo doveri, è stata colpita dai medesimi problemi: crisi economico-finanziarie, speculazioni finanziarie a danno dei cittadini, aumento del debito internazionale e presenza di soggetti che cercano di arricchirsi molto ed in fretta, ma soprattutto mancanza di controllo dello Stato del proprio territorio, con l'espansione della criminalità organizzata, la crescita dell'instabilità sociale e del mercato nero e la continua richiesta di aiuti alla comunità internazionale.

Sino ad ora tutti gli aiuti dati all'Albania non sembrano aver sortito l'effetto di una normalizzazione della situazione economica, sociale e politica del paese. A causa dell'attuale situazione sociale, economica e politica dell'Albania, nonché dei rapporti tesi con la Serbia per la situazione nel Kosovo, ci si chiede quanto sia opportuna la ratifica di questo accordo quando le necessità di tale paese sono altre. Tutto ciò anche se il preambolo dell'accordo stabilisca — vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su di esso — la necessità di una cooperazione a lungo termine reciprocamente profittevole nel campo della difesa e che l'articolo 4, comma 11, preveda consulenze nel settore dell'industria militare quando, fino ad oggi, nel settore della lotta al narcotraffico, al commercio di auto rubate e all'immigrazione clandestina la cooperazione non sembri essere stata all'altezza di quanto già sottoscritto.

È necessario, pertanto, convincere l'Albania a firmare un accordo bilaterale in tal senso non dissimile a quelli stipulati anni or sono dagli Stati Uniti con la Colombia ed altri paesi dell'America latina che permisero a Washington di attaccare con le forze proprie le basi dei

narcos estradandone i capi per processarli, offrendo in cambio aiuti economici.

Per questi motivi il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho la sensazione che il collega Calzavara parli dell'Albania dei tempi di Adamo ed Eva. Egli ha fatto riferimento al 1992: quando era appena avvenuto il crollo del regime e quindi vi era una situazione particolare. Da allora ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti. Ma anche in quel periodo gli osservatori italiani, compresa la Magnani Noya, non si rendevano conto di ciò che stava avvenendo ed esprimevano giudizi avventati sul passato e su ciò che avveniva in quel momento.

La cosa sconcertante è che Calzavara rievoca Un Cabej, nome tristemente noto della pagina più buia del fascismo albanese; credo pertanto che in un regime democratico, che si sta cercando di consolidare con grandi sforzi, il collega sbagli nell'evocare in quest'aula la parte peggiore di quella storia.

È mia opinione, invece, che proprio in questo momento, considerando che l'attuale Governo albanese di Pandeli Majko sta compiendo sforzi importanti, anche con la collaborazione dell'Italia, per cercare di far uscire il paese da una situazione drammatica, abbiamo davvero il compito di stargli vicino per far fallire il tentativo di destabilizzazione che sta cercando di portare avanti Sali Berisha, che utilizza la carta del Kosovo per rimettersi in gioco in Albania; dobbiamo evitare con il nostro atteggiamento di mettere il Governo albanese nelle condizioni di dover « rincorrere », per difendersi, Berisha sul terreno dell'esaltazione del nazionalismo.

In conclusione, ritengo che l'Italia debba stare in questo momento vicino all'Albania, non isolarla, e compiere atti concreti di solidarietà; ne consegue che

anche quelli previsti dal provvedimento in esame rappresentano un segnale positivo. Per tali motivi preannuncio il voto favorevole del mio gruppo sul disegno di legge.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale
ed approvazione - A.C. 4605)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4605, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 1488. — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica di Albania sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 13 ottobre 1995 » *(approvato dal Senato)* (4605): la Camera approva *(vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	314
<i>Votanti</i>	312
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	275
<i>Hanno votato no</i> ...	37
<i>Sono in missione 29 deputati).</i>	

**Votazione finale del disegno
di legge di ratifica n. 4768 (ore 9,54).**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge n. 4768.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4768, di cui si è concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 2689. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Uzbekistan, fatto a Tashkent il 3 maggio 1997» (approvato dal Senato) (4768): la Camera approva (vedi votazioni).

(Presenti e votanti	308
Maggioranza	155
Hanno votato sì	306
Hanno votato no	2
Sono in missione 29 deputati).	

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4772 (ore 9,55).

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4772)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Anche in questo caso si rende necessaria la spiegazione del voto contrario della lega nord per l'indipendenza della Padania su questo provvedimento.

La partecipazione dell'Italia a tali organismi, come quella di altri paesi non regionali, ha una motivazione di fondo molto pratica: se infatti da un lato consente ad un paese dell'area regionale di poter godere di un flusso considerevole di capitali tali da metterlo in condizione di realizzare iniziative che da solo non potrebbe conseguire, dall'altro diventa uno strumento per permettere ad aziende di paesi non di quella regione di allargare il proprio campo operativo. E la Banca per la cooperazione economica e lo sviluppo in Medio Oriente e Nord Africa è un organismo che va proprio in tale dire-

zione, un organismo tra l'altro di dimensioni minori, di recente istituzione e che opera su base subregionale.

Si deve poi considerare che l'Italia è tra i maggiori paesi donatori che non appartengono a quella regione, venendo subito dopo gli Stati Uniti d'America, che sono al primo posto, il Giappone che è al secondo, e la Russia che è al terzo. È utile ricordare ai colleghi che i paesi della regione membri di questa banca sono Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Marocco, Palestina e Tunisia.

Per tornare al tema centrale, il debito ha avuto inizio negli anni settanta. Negli anni ottanta divenne chiaro che molti paesi debitori non erano in grado di rifondere i prestiti ricevuti. Le banche internazionali sono intervenute per aiutare a pagare gli interessi sui debiti per ristrutturare le economie di quei paesi. L'aiuto delle banche internazionali è però possibile solo se i paesi accettano i programmi di aggiustamento strutturale attraverso l'accumulo di valute pesanti, la diminuzione delle importazioni, l'aumento delle esportazioni e il risanamento della spesa pubblica. In tal modo si consente anche l'apertura delle strutture economiche produttive ai capitali stranieri attraverso programmi di privatizzazione. Mi preme a questo proposito sottolineare la politica di piena globalizzazione sostenuta dalle scelte macroeconomiche della World Bank e dell'International Monetary Fund.

Ciò è causa di gravi ricadute negative: l'America latina dedica al pagamento del servizio del debito addirittura il 50 per cento del valore delle proprie esportazioni annuali; in Africa, paesi come l'Algeria fanno fronte al costo del servizio del debito pagando niente di meno che il 70 per cento del valore delle proprie esportazioni.

È quindi necessario evidenziare come queste aree siano anche tra quelle maggiormente instabili del mondo e che il problema del debito internazionale concorre a renderle tali, con conseguenze negative anche per i paesi sviluppati. Infatti, la situazione economica disastrosa e la grave situazione sociale concorrono a

lasciare ampi spazi di manovra ai fondamentalisti islamici e alla degenerazione terroristica: si pensi all'Algeria o alla criminalità internazionale che opera nel settore del narcotraffico come per esempio in Colombia, Bolivia e Perù.

In questi paesi il servizio del debito è pagato in parte con i proventi della droga e il Governo della banca centrale di quei paesi, pur conoscendo l'origine dei depositi in dollari, preferisce non intervenire. I tassi di cambio ufficiali, inoltre, come riporta — lo ricordiamo — la relazione dell'onorevole Cherchi, sono fissati nella strada a seconda delle entrate per lo smercio della cocaina.

Si rende quindi evidente che, in assenza di una politica estera che tenga in debito conto questi fattori e senza che il Parlamento possa controllare efficacemente i costi-benefici di queste operazioni, non si possono ottenere risultati positivi. Esprimiamo pertanto voto contrario su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale
e approvazione — A.C. 4772)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4772, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 2903. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo della banca per la cooperazione economica e lo sviluppo in Medio Oriente e nord Africa, con allegati e atto finale, fatto a New York il 28 agosto 1996» *(approvato dal Senato)* (4772): la Camera approva *(vedi votazioni)*.

(Presenti 306

Votanti 282

Astenuti 24

Maggioranza 142

Hanno votato sì 248

Hanno votato no 34

Sono in missione 29 deputati).

**Si riprende la discussione del disegno
di legge di ratifica n. 4878 (ore 10).**

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4878)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Anche questo argomento importantissimo e fondamentale richiede una doverosa precisazione sulla posizione del nostro movimento.

È necessario premettere che dalla guerra tradizionale, con cui si sono arricchite — senza fare retorica e senza nessun atto di accusa — molte delle grandi famiglie industriali del mondo, si è passati a una forma meno cruenta di dominio internazionale ed altamente più redditizia: la globalizzazione dell'economia e della finanza. Si realizza così un dominio dei mercati e dei propri interessi che spesso erano il fine di molte guerre del passato.

La ratifica in oggetto è quindi un accordo non vincolante con il quale l'Italia si impegna a dare esecuzione a condanne inflitte dal tribunale internazionale previa sottoposizione della richiesta alle competenti autorità nazionali. A tale proposito dobbiamo ricordare purtroppo che, nel caso delle azioni criminali compiute nella ex Jugoslavia, i mandanti a livello governativo sono ancora a piede libero ed hanno chiaramente mostrato al mondo che non verranno mai giudicati, almeno sino a che ciò non farà comodo alla comunità internazionale od alla parte più potente di essa. Per comprendere quanto

vado dicendo, basti pensare al processo contro Pinochet o a tanti Capi di Governi africani o di ex colonie francesi che, malgrado i crimini compiuti contro la dignità dell'uomo e ai danni dei loro popoli, sono accettati ed invitati nei consessi della comunità internazionale o dei singoli paesi, Italia compresa.

Concludo, soffermandomi sulla necessità non tanto di autorizzare la ratifica di questi accordi, pur necessari, anche da un punto di vista morale, quanto di integrare tali accordi con nuove disposizioni vincolanti che siano veramente efficaci, credibili ed accettate a livello internazionale. La lega nord per l'indipendenza della Padania, pur con queste osservazioni, esprimerà un voto positivo sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale
ed approvazione — A.C. 4878)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4878, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

« S. 2754. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite per l'esecuzione delle sentenze del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, fatto a l'Aja il 6 febbraio 1997 » *(approvato dal Senato)* (4878): la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	299
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	150

Hanno votato sì 297
Hanno votato no 1
Sono in missione 28 *deputati*).

Si riprende la discussione del disegno di legge di ratifica n. 4884 (ore 10,03).

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4884)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, questo provvedimento riguarda un aggiustamento tecnico dell'accordo di Schengen, quindi il nostro gruppo ovviamente voterà a favore, però ricordando che continuano ad esserci pericolose lacune nell'applicazione di questi accordi successivi all'accordo di Schengen. Invitiamo pertanto il Governo ad emanare direttive più severe per il controllo delle frontiere ed il respingimento immediato dei clandestini irregolari.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale
ed approvazione — A.C. 4884)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4884, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

« S. 3109. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifica degli ar-

ticoli 40, 41 e 65 della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985, firmata a Schengen il 19 giugno 1990, fatto a Lisbona il 24 giugno 1997 » (*approvato dal Senato*) (4884): la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	313
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Votazione finale del disegno di legge di ratifica n. 5006 (ore 10,04).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge n. 5006.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5006, di cui si è concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina sul riconoscimento dei titoli e dei certificati di studio a livello elementare e medio o delle loro denominazioni equivalenti, con allegati, fatto a Bologna il 3 dicembre 1997 » (5006): la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	312
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	312
<i>Hanno votato no</i>	3
<i>Sono in missione 28 deputati.</i>	

Si riprende la discussione del disegno di legge di ratifica n. 5134 (ore 10,05).

(Dichiarazione di voto finale – A.C. 5134)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, la nostra dichiarazione di voto, per agevolare l'andamento dei lavori dell'Assemblea, riguarderà anche il provvedimento concernente l'accordo con il Portogallo.

Voteremo a favore del provvedimento, ma crediamo sia fondamentale che le opere oggetto di produzione cinematografica siano portate a conoscenza di un pubblico più vasto. Devono essere fatte circolare programmandone le proiezioni nei cinema e sulle televisioni anche in orari di non massima *audience* per consentirci di apprezzarle ed anche per impedire che questi finanziamenti siano improduttivi o possano rappresentare un semplice scambio di favori.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5134)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5134, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« S. 3058 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Canada, con allegato, fatto a Roma il 13 novembre 1997 » (*approvato dal Senato*) (5134): la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 312
 Maggioranza 157
 Hanno votato sì 312
 Sono in missione 28 deputati).

**Votazione finale del disegno di legge
 di ratifica n. 5138 (ore 10,06).**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5138, di cui si è concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« S. 3118 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione e relazioni cinematografiche fra la Repubblica italiana e la Repubblica portoghese, con allegato, fatto a Lisbona il 19 settembre 1997 » (approvato dal Senato) (5138): la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 319
 Maggioranza 160
 Hanno votato sì 318
 Hanno votato no .. 1).

**Si riprende la discussione del disegno
 di legge di ratifica n. 5142 (ore 10,07)**

(Dichiarazioni di voto finali – A.C. 5142)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Desidero sottolineare all'Assemblea che questo accordo è il primo in assoluto sull'argomento.

L'accordo tra gli Stati Uniti e l'Italia per consentire lo svolgimento di attività lavorativa ai familiari del personale operante presso le rispettive rappresentanze diplomatiche e consolari e le organizzazioni internazionali aventi sede nei due paesi suscita in noi forti perplessità. Infatti, pur comprendendone le motivazioni, nutriamo dubbi in ordine alla opportunità di questa ratifica, perché si aprirebbe la strada ad innumerevoli accordi con tutti gli altri Stati rappresentati in Italia e ciò avrebbe incidenza sui costi e sulle possibilità di occupazione.

Il provvedimento, peraltro, non prevede motivazioni di ordine economico, almeno stando al bilancio dello Stato e ai considerati cospicui emolumenti – forse doverosi – previsti per il personale diplomatico italiano ed americano.

Coscienti dell'altissimo ruolo di tale personale temiamo, peraltro, che la loro notoria influenza possa inevitabilmente pesare sull'offerta di lavoro ai congiunti. Quindi i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprimeranno un voto contrario sul disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
 – A.C. 5142)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5142, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 3278 – « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di note costituente un accordo

tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America per consentire lo svolgimento di attività lavorativa ai familiari a carico del personale in servizio presso le rispettive Rappresentanze diplomatiche e consolari e le Organizzazioni internazionali, aventi sede nei due Paesi, effettuato a Roma il 9 giugno 1997 » (5142): la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	318
Votanti	316
Astenuti	2
Maggioranza	159
Hanno votato sì	285
Hanno votato no ..	31).

Si riprende la discussione del disegno di legge di ratifica n. 5162 (ore 10,09).

(Dichiarazioni di voto finali – A.C. 5162)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Ad una interpellanza che ho presentato sulla cooperazione tra l'Italia e l'Albania l'altro giorno è stata data una risposta per me non soddisfacente. Quindi i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno a favore della ratifica di questo accordo, ma naturalmente richiamano l'attenzione del Governo perché la sua applicazione sia fatta secondo gli obiettivi ed i fini per cui esso è stato firmato.

Devo dire la verità: l'interpellanza si riferiva a tutt'altro settore – segnatamente alla cooperazione tra le forze di polizia – ma credo di dover comunque richiamare l'attenzione del Governo sul fatto e dobbiamo avere riscontri positivi in ordine all'assistenza che diamo, monitorando momento per momento la situazione per verificare se quanto diamo viene destinato ai fini indicati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Questo accordo, che mi sembra vada a vantaggio esclusivo dell'Albania, sulla cooperazione scientifica e tecnologica, secondo i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è assolutamente fuori luogo e prematuro per la perdurante situazione di caos sociale e politico che vi è nel paese delle aquile.

La tecnologia è certamente da sostenere ed i convegni sulle ristrutturazioni sono sicuramente encomiabili, pur in un contesto diverso da quello odierno, nel quale regna l'improvvisazione e il disordine e nel quale le innumerevoli ed ingenti risorse internazionali non sono riuscite a ricreare lo Stato di diritto ed anzi hanno favorito e favoriscono, più o meno inconsapevolmente, l'illegalità e la corruzione sistematica.

Quanto sto per dire vale anche per un analogo accordo con la Repubblica di Slovenia: un conto è finanziare queste attività in una ordinata e pacifica repubblica indipendente, altro conto è farlo in terra turbolenta che, invece, necessita di concentrare energie e risorse per ristabilire la legalità e l'ordine pubblico.

Chiediamo pertanto che questo disegno di legge venga accantonato in attesa di vedere significativi miglioramenti « ambientali » in Albania e di veder cessare la condiscendenza più o meno tacita dei poteri politici nei confronti dell'emigrazione selvaggia di disperati e di malavitosi verso il nostro paese. In caso contrario i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprimeranno un voto contrario su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, io ho ascoltato il suo intervento, però devo precisarle che non è possibile accantonare il disegno di legge, perché siamo già in fase di dichiarazioni di voto finale.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5162)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5162, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Albania, con allegato, fatto a Tirana il 18 dicembre 1997 » (5162): la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	327
<i>Votanti</i>	325
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	286
<i>Hanno votato no</i> ..	39).

Si riprende la discussione del disegno di legge di ratifica n. 5161 (ore 10,13)

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5161)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, in sede di discussione generale avevo posto alcuni quesiti al Governo tramite il sottosegretario Serri, che si era impegnato a rispondere in sede di votazione di questo accordo.

L'accordo per la cooperazione scientifica al nostro esame torna a vantaggio dei

due paesi e soprattutto di zone d'Italia alle quali tengo, Trieste e Genova. Continuiamo a sottoscrivere accordi con la Slovenia, nonostante rimanga ancora aperto un contenzioso da cinquanta anni e che non siamo riusciti a chiudere. Nel mese di dicembre, ho chiesto al Governo notizie sull'ultima scoperta di una foiba a pochi chilometri da Gorizia avvenuta nel novembre scorso. In particolare, ho chiesto di conoscere se vi fossero vittime italiane e di dare degna sepoltura alle salme. Inoltre, la signora di Montenero che ha denunciato l'esistenza della foiba è stata maltrattata dalle autorità e dalla popolazione perché – lesa maestà! – ha parlato delle foibe.

Ritengo che il Governo italiano dovrebbe fare chiarezza su tale fatto. Se vogliamo essere amici della Slovenia, come è giusto, dobbiamo usare la massima chiarezza e risolvere i problemi delle vecchie foibe dell'Istria, della Dalmazia e del Friuli-Venezia Giulia e soprattutto l'annoso problema dei beni italiani sottratti dall'ex Jugoslavia di cui la Slovenia ha voluto ereditare una parte di responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale e approvazione – A.C. 5161)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5161, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Slovena sulla

cooperazione scientifica e tecnologica, con allegato, fatto a Lubiana il 4 febbraio 1998» (5161): la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	329
Votanti	323
Astenuti	6
Maggioranza	162
Hanno votato sì	321
Hanno votato no ..	2).

Si riprende la discussione del disegno di legge di ratifica n. (5005) (ore 10,15).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5005)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, su questo provvedimento sottolineo la mancanza di attenzione dell'Assemblea e, ancora di più, del Governo. Desidero esprimere a nome della lega nord per l'indipendenza della Padania la propria soddisfazione per questo provvedimento che elimina finalmente l'uso criminale delle mine antiuomo che troppe vittime hanno provocato e provocano tra i civili, soprattutto bambini.

Desidero anche sottolineare il clima positivo che si è creato nella III Commissione e che ha consentito di superare costruttivamente le problematiche inerenti alle mine antiuomo senza interessi di parte e ciò grazie anche alla capacità del presidente Occhetto.

Su questo tema la III Commissione è stata una maggioranza compatta mentre l'opposizione è stata ottimamente impersonata dal Governo che ha cercato ripetutamente di allentare la severità del testo concordato dalla Commissione.

Ci auguriamo che l'opposizione del Governo sia stata attuata su pressione di

alcuni settori militari e non su ordini provenienti da Stati esteri, soprattutto da quegli Stati che non hanno sottoscritto il trattato di Ottawa e che si fanno promotori della democrazia nel mondo.

Siamo convinti della bontà di questo disegno di legge e crediamo che sia nostro dovere impegnarci affinché maturi sempre di più nella società la piena consapevolezza dei gravissimi danni arrecati dalle mine antiuomo e della sostanziale inutilità ha risolvere i conflitti.

Riteniamo che questo provvedimento possa essere un esempio per quei paesi che si ergono a paladini della democrazia e dei diritti umani ma che non firmano il trattato di Ottawa per interessi economici e politici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Presidente, colleghe e colleghi, questa Camera è chiamata nuovamente ad un voto importante, che segna un passo in avanti per cancellare il tristissimo, drammatico primato che vedeva il nostro paese, fino agli inizi degli anni novanta, fra i principali produttori ed esportatori di questi micidiali ordigni.

Alla fine del 1997, il Parlamento – grazie soprattutto allo straordinario impegno della Commissione esteri di questa Camera e in particolare del suo presidente, l'onorevole Occhetto, e grazie anche alle sollecitazioni della società civile, di tutte le associazioni che si ritrovano nella campagna per la messa al bando delle mine antiuomo e che hanno lavorato in modo sinergico con la Commissione affari esteri – ha approvato una legge che ha posto il nostro paese all'avanguardia in questa battaglia di civiltà per eliminare dal pianeta tutti i tipi di mine, superando anche concettualmente i limiti del negoziato difficile che poi ha prodotto questa convenzione sottoscritta ad Ottawa.

La Commissione esteri ha seguito con grande attenzione il processo negoziale. Una delegazione si è recata ad Ottawa in occasione della sottoscrizione della convenzione e in quell'assise la nostra legge,

la n. 374 del 1997, è stata considerata da tutti la più innovativa, la più avanzata del mondo. E con questa volontà di essere all'avanguardia nel mondo abbiamo lavorato su un testo di ratifica della convenzione. Però, con sorpresa e con stupore, abbiamo verificato che nell'articolato del disegno di legge governativo vi erano previsioni normative in contrapposizione con le norme contenute nella legge n. 374. Insomma, il testo del Governo sembrava avesse l'effetto di vanificare il lavoro da noi svolto, di annullare il dato più innovativo, di annullare il dato forte, chiaro, preciso che rendeva la legge n. 374 così avanzata. Nella proposta del Governo abbiamo registrato più di una incongruenza, nonostante il ministro Dini in più occasioni si sia congratulato per le caratteristiche innovative della legge n. 374.

Dopo diverse sedute e un approfondito dibattito, un confronto serrato con il Governo, abbiamo individuato una serie di modifiche in grado di rendere compatibili le norme di attuazione e di esecuzione della convenzione con la legge precedentemente approvata. Non abbiamo ritenuto, anche se l'abbiamo fatto a malincuore, di continuare nella richiesta di istituire un comitato parlamentare di controllo, che noi ancora oggi riteniamo uno strumento eccezionale per il controllo incisivo e puntuale da parte del Parlamento sull'attuazione di quelle norme. Non abbiamo ritenuto di dover continuare quella battaglia per non esporre il provvedimento al rischio di essere ulteriormente modificato dal Senato, poiché quel ramo del Parlamento si è già pronunciato contro l'istituzione di un comitato parlamentare.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, a maggio si svolgerà a Maputo la prima conferenza di revisione della convenzione di Ottawa e il nostro paese — che pure ha, come dicevo, la normativa più avanzata in questa materia e che verrà persino preso a modello in vista di una rinegoziazione — non potrà neppure partecipare in veste di Stato parte se non avrà ratificato la convenzione stessa. Per questo, i deputati verdi chiedono che vi sia una rapida conclu-

sione della procedura di ratifica, nella speranza che l'Italia possa in quell'appuntamento far sentire la propria voce in questa battaglia di civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Confermo il voto favorevole dei deputati dell'«Italia dei valori» a questo provvedimento. Ricordo che in questa occasione ci siamo trovati davanti ad un'attività parlamentare che in qualche caso ha sopravanzato posizioni piuttosto rigide manifestate invece dal Governo della Repubblica italiana. In III Commissione affari esteri si è manifestata su questo provvedimento una grande sintonia trasversale tra le diverse forze politiche, che hanno dimostrato una sensibilità notevole su un tema drammatico che riguarda, nella carne, milioni e milioni di persone. Si tratta di persone assolutamente innocenti, di popolazioni civili, soprattutto di bambini che giocano con le mine trasformate in bamboline: la questione riguarda, quindi, milioni di persone nel mondo. La III Commissione affari esteri e le forze politiche in essa rappresentate hanno dimostrato in questo caso grande sensibilità ed identità di vedute, anche rispetto all'individuazione dello strumento normativo più appropriato da adottare, superando, ripeto, anche resistenze da parte governativa: resistenze sicuramente dovute a pressioni ed attività svolte naturalmente dalla *lobby*, non so se italiana o internazionale, dei produttori di questi ordigni di morte.

Voglio quindi ribadire il nostro convinto appoggio al provvedimento in esame e, d'accordo con il collega Leccese, sottolineare l'esigenza che si giunga rapidamente alla sua approvazione definitiva, per consentire al Governo italiano di essere presente con un ruolo propulsivo alle prossime scadenze internazionali nelle quali si proseguirà l'attività iniziata ad Ottawa. Voglio infine ricordare, esprimendo al riguardo un apprezzamento,

che, nell'ambito dell'attività svolta nella sede della III Commissione affari esteri, rilevante è stato il ruolo svolto dal Presidente Occhetto che, con convinzione, superando ripetutamente difficoltà ed ostacoli, è riuscito a dare l'impulso necessario per consentirci di portare il provvedimento all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Bova, per piacere!

Onorevole Bova, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Bova, si accomodi: deve intervenire l'onorevole Mantovani, che è vicino a lei.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Ocalan!

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, come già altri colleghi hanno spiegato, abbiamo dovuto purtroppo constatare quanto sia stato scorretto, sbagliato, e mi permetto di aggiungere anche ipocrita, il comportamento del Governo Prodi in sede di trattativa ad Ottawa per la definizione di una convenzione che ha una prospettiva storica, dal punto di vista della distruzione delle armi di sterminio di massa. Considero infatti le mine antipersona come armi di sterminio di massa, perché, come è noto, colpiscono indiscriminatamente la popolazione civile, soprattutto quella più inerme, che deve necessariamente vivere sui territori minati, coltivarli o percorrerli.

Il Governo italiano, in sede di trattativa ad Ottawa, si è reso responsabile di una logica improntata ad un presunto realismo, che si è tradotta nel minimalismo del suo atteggiamento nell'ambito della trattativa con gli altri paesi firmatari della convenzione; si è reso inoltre responsabile di un atteggiamento ipocrita con riferimento allo spirito che aveva informato la legge che il Parlamento aveva già precedentemente approvato. Ha fatto bene, quindi, il collega Calzavara ad osservare che il Governo si è comportato come una

sorta di opposizione nei confronti del Parlamento: la legge che il Parlamento aveva elaborato era infatti molto più avanzata rispetto a quanto è stato poi accolto in sede di ratifica ed esecuzione della convenzione di Ottawa. Quella legge, per esempio, aveva permesso ad un consiglio di fabbrica di un'azienda che produceva mine antiuomo di condurre una dura e lunga battaglia per salvare i posti di lavoro, mantenendo fermo il principio che, comunque, occorreva riconvertire completamente la produzione di mine antipersona. Quella fabbrica è stata oggetto della nostra attenzione quale esempio eroico di lotta, perché i suoi lavoratori, messi di fronte ad un ricatto che sostanzialmente imponeva loro di accettare almeno la vendita dei brevetti ad altre aziende, anche straniere, al fine di non chiudere la fabbrica, hanno continuato a lottare, assumendosi il rischio di perdere il posto di lavoro. Quei lavoratori dovrebbero essere d'esempio non solo a questo Parlamento che, in qualche misura, ne ha ispirato l'azione, ma soprattutto ai Governi che si sono succeduti nel corso della vicenda della legge sulle mine antipersona. Tale esempio, invece, non è stato affatto seguito.

Le cronache giornalistiche parlano tutte di uno scontro vero e proprio che ha visto opposti la Commissione esteri ed il Governo. Ricordo un accorato intervento del collega Morselli di alleanza nazionale in sede di dibattito sul provvedimento, nel quale egli denunciava il lobbismo che era stato portato avanti da parte di gerarchie delle Forze armate italiane, che hanno premuto fino all'ultimo affinché la Commissione esteri non dotasse il nostro paese di una legge così avanzata.

In che cosa consiste il compromesso raggiunto e che, a mio avviso, è sicuramente un compromesso al ribasso? Il gioco è presto fatto: si tratta di far rientrare dalla finestra ciò che si è fatto uscire dalla porta. Tutti sanno che il prevedere la produzione e l'uso delle mine anticarro è un modo concreto per aggirare il divieto della produzione di mine antipersona.

Care colleghe e colleghi, bisogna dire con maggiore chiarezza che ciò è dovuto al fatto che l'Italia è obbligata a portare avanti la suddetta operazione. In questo senso si è giustificato il Governo; lo stesso relatore, il collega presidente Occhetto, ha affermato che tale obbligo deriva dall'appartenenza dell'Italia ad organismi internazionali. Si tratta di doveri ai quali il nostro paese si deve attenere perché appartiene non ad organismi internazionali qualsiasi, ma all'Alleanza atlantica, più specificatamente al dispositivo militare della NATO. Il nostro paese è obbligato, pertanto, ad accettare di retrocedere da una posizione più avanzata, raggiunta dal Parlamento, ad una più arretrata, quella che oggi dobbiamo accettare e ratificare.

Continueremo la nostra battaglia, non solo contro le mine antipersona, ma anche contro le armi di sterminio di massa delle quali il nostro paese è dotatissimo, grazie alla presenza delle basi militari americane e della NATO; armi di sterminio di massa sono le bombe atomiche ed anche — ritengo di doverlo aggiungere — le armi proibite: chimiche, biologiche, batteriologiche. Nessuno ci garantisce che non siano effettivamente presenti all'interno di basi militari, in quanto su di esse nel nostro paese non viene esercitato alcun controllo.

Continueremo la battaglia, dicevo, e accettiamo la ratifica odierna della convenzione di Ottawa, consapevoli di compiere un passo indietro rispetto all'azione che il Parlamento italiano aveva approntato, al fine di permettere di compiere uno o due passi avanti domani, in occasione delle prossime trattative concernenti la materia.

Tuttavia, colleghe e colleghi, ritengo sinceramente che non si debba abbassare la guardia. Il Parlamento ha subito una sconfitta dovendo accettare un arretramento, ma poiché aveva espresso una volontà unitaria — un bene prezioso in casi come questo — deve continuare a vigilare affinché da altre finestre che si apriranno, o che si tenterà di aprire, non si introduca ciò che noi abbiamo voluto

espellere dalla porta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, credo che tutti abbiamo negli occhi le immagini, che si vedono spesso in televisione, dei bambini dilaniati da questi ordigni micidiali, non tanto durante le guerre, ma, soprattutto, in tempo di pace, quando continuano ad esservi vittime per anni.

Devo, pertanto, testimoniare qui il grande passo di civiltà e l'iniziativa che il nostro Stato sta prendendo per primo. Ringrazio anche pubblicamente per la loro tenacia il presidente e tutta la Commissione, che — come hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto — all'unanimità e compatti, come diceva il collega Calzavara, hanno portato avanti questa iniziativa che fa fare all'Italia un passo avanti rispetto alla civiltà, ad un mondo e ad un modo di fare la guerra che devono cambiare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, nessuno si aspettava, dopo che nel dicembre 1997 la convenzione di Ottawa fu firmata da 122 Stati, che in un tempo così rapido, cioè il 17 settembre scorso, con il deposito presso le Nazioni Unite della ratifica da parte del Burkina Faso, la convenzione avrebbe superato il tetto agognato dei 40 Stati, non soltanto firmatari, ma anche che hanno ratificato la convenzione medesima, facendo così scattare il termine *a quo* dell'entrata in vigore della convenzione.

Il 1° marzo 1999, cioè tra poco più di un mese, dunque, il trattato di Ottawa entrerà in vigore con una velocità — ripeto — inedita e ciò spiega il motivo per il quale anche il Parlamento italiano, che

pure si trova in una collocazione anomala, come spiegherò fra breve, stia oggi procedendo con grande sollecitudine alla ratifica della convenzione.

L'anomalia della nostra situazione, come è stato ricordato da alcuni colleghi, nasce dal fatto che l'Italia ha due primati: quello triste, in un passato prossimo, di essere stata all'avanguardia nella produzione e nell'esportazione di mine antipersona, ma oggi anche il secondo felice primato, cioè quello di avere predisposto, fra le prime nella comunità internazionale, una legge che è considerata fra le più avanzate a livello internazionale.

I motivi sono quelli già richiamati nel dibattito e in altre dichiarazioni di voto: non ci accontentiamo soltanto della stretta definizione di mina antipersona, ma con questo provvedimento vietiamo tutte le mine che, pur avendo nomi diversi, producono gli stessi effetti.

L'attenzione che il nostro Parlamento sta riservando alla questione nasce dal fatto che la convenzione di Ottawa intende disciplinare una delle pagine più buie del modo in cui gli Stati della comunità umana si fanno la guerra, cioè quello di utilizzare uno strumento, come la mina antipersona, che, una volta piazzata, resta in agguato anche per cinquant'anni facendo vittime innocenti nei paesi più poveri e fra le persone più indifese.

Basti pensare che vi sono territori, come l'Angola o la Cambogia, in cui il 35 per cento, cioè oltre un terzo, del territorio non è utilizzabile, né coltivabile a causa della presenza di decine di migliaia di mine che non lo rendono calpestabile, se non con un alto rischio, da parte del segmento più debole e più indifeso della terra, cioè i contadini che raccolgono la legna, portano il bestiame al pascolo, coltivano la terra o si recano ai corsi d'acqua per pescare o prendere acqua.

Sappiamo anche che le mine antipersona sono doppiamente infide, non soltanto perché producono nel mondo ogni anno — anche se, vivaddio, il numero è in diminuzione — un numero elevato di vittime, ma soprattutto determinano mol-

tissime mutilazioni atroci, che rendono costosa e tragica la cura e la riabilitazione delle vittime, quando essa è accessibile.

Si tratta, dunque, di una convenzione che marcia, anche se con timidezza rispetto alla legislazione italiana, verso un grado maggiore di civiltà del nostro pianeta.

Approviamo questa convenzione consapevoli del fatto che la normativa italiana è già andata oltre, è un passo più avanti rispetto allo strumento internazionale, ma anche che, quando si aprirà la prima sessione di verifica dei risultati della convenzione medesima, potremo sederci con pieno diritto al tavolo mostrando l'esempio del nostro paese e cercando, dunque, di far fare ulteriori passi in avanti alla comunità internazionale.

Per questi motivi il gruppo dei popolari voterà convintamente a favore della ratifica della convenzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltroni. Ne ha facoltà.

VALTER VELTRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è scritto, nella prefazione ad un libro uscito in questi giorni, che «La litania ricorrente dei nostri tempi molli e opachi (...) è 'non ci sono più valori'. Incontriamo questa litania» — è scritto — «anche nella variante nostalgico-rinunciataria 'non ci sono più ideali per cui battersi'. Sfruttamento, violenza, guerra, morti, violazioni dei diritti, sopraffazione dei deboli, delle donne e dei bambini, sottomissione dell'uomo e dei suoi valori alle logiche del denaro e del mercato (le uniche ideologie che godono di immunità ideologica) sono sotto i nostri occhi, ma dato che le glorie dello scontro frontale non sono più in offerta speciale, i neurorecettori della sensibilità all'altrui sofferenza paiono essere atrofizzati. Ma non era la libertà dell'uomo, la sua irrinunciabile santità, la posta del contendere? E dunque i termini della questione non rimangono in qualche misura radi-

calmente gli stessi pur nel mutare delle stagioni e delle intemperie?».

Sono le parole e gli interrogativi di Moni Ovadia, che apre così il libro scritto da Gino Strada, le cronache di un « chirurgo di guerra », come lui si definisce. Il libro ha un titolo apparentemente strano: *Pappagalli verdi*. È il nome che i vecchi afgani hanno dato alle mine antipersona disseminate sulla loro terra. Ma si possono chiamare anche « mine giocattolo » o « mine farfalla ». Il risultato, purtroppo, non cambia.

Ovunque, come scrive ancora Ovadia, « le mine antiuomo (...) questi fiori metallici dell'infinita infamia umana, lacerano, accecano, sbrindellano, cancellano parti di vita, creano voragini di antimateria, progettano il non-uomo ».

È così. Secondo recenti dati delle Nazioni Unite, nel mondo ci sono 110 milioni di mine antiuomo inesplose, sepolte in 64 paesi (primi, fra tutti, l'Afghanistan, l'Angola, la Cambogia e la ex Jugoslavia). Sempre secondo l'ONU, nel mondo esplose in media una mina ogni mezz'ora: sono 25 mila le vittime che si contano ogni anno, per il 90 per cento civili. Seimila sono bambini.

Sono cifre impressionanti, che parlano da sole. Sono cifre alle quali occorre aggiungere il fatto che questo problema ha la deleteria capacità, come molti altri, di essere un « moltiplicatore » delle disuguaglianze sociali e del divario tra paesi ricchi e paesi poveri. Sono soprattutto questi ultimi, infatti, che a causa dei sanguinosi conflitti che li hanno attraversati, anche a distanza di anni, si ritrovano il territorio disseminato di ordigni di morte di sofferenza. Sono i terreni di questi paesi ad essere resi impraticabili e inutilizzabili per progetti di sviluppo agricolo, rurale e industriale. E sono le strutture di questi paesi a non essere in grado di sopportare la presenza di migliaia di persone mutilate dalle mine, che finiscono per rappresentare, purtroppo, anche un insostenibile onere sociale ed economico.

In Nicaragua, tra i danni causati dall'uragano Mitch, c'è quello delle circa 70

mila mine antiuomo fatte affiorare dalle piene dei fiumi. Ebbene, in quel paese, speculando in modo orribile sulla disperazione dei più poveri, i proprietari terrieri ingaggiano i contadini, pagandoli cifre irrisorie, per disattivare le mine antipersona.

Ed è di questi giorni la notizia che al confine tra Cina e Vietnam c'è un villaggio in cui, su 83 famiglie, in 81 vi è una persona con una gamba amputata. Un villaggio inserito in un distretto in cui 1.400 persone sono morte e 2.600 sono rimaste ferite con gravi menomazioni dallo scoppio di mine di fabbricazione cinese, vietnamita, americana e russa.

Paesi, questi, che non hanno firmato la convenzione di Ottawa, alla quale, invece, ha dato la sua adesione l'Italia.

Dopo aver posseduto, per molto tempo — per troppo tempo — il triste primato di essere uno dei tre principali paesi produttori ed esportatori di mine antipersona, l'Italia ha prima interrotto la produzione nel 1993, poi ha adottato una moratoria sull'esportazione nel 1994 e, quindi, intensificato la propria azione diplomatica nel quadro degli sforzi che hanno segnato il processo di Ottawa.

Mentre tale processo andava avanti, il Parlamento italiano ha avuto il merito di predisporre, nel 1997, una legge che è senza dubbio la più avanzata in materia tra quelle esistenti a livello internazionale: un merito che va riconosciuto al ruolo svolto dal presidente della Commissione esteri della Camera, onorevole Achille Occhetto, e al lavoro della Commissione nel suo insieme di tutte le forze politiche in essa comprese.

È una legge che non solo ha recepito e incorporato elementi assai qualificanti del dibattito mondiale sulle mine, ma che estende in modo significativo la definizione di mine antipersona, andando al di là di quelle classiche e comprendendo anche quelle adattabili, vale a dire quegli ordigni che con un semplice trucco possono essere trasformati da mine anticarro a mine antibambino; una legge che proibisce la ricerca ed il trasferimento di tecnologie relative alle mine e ai loro

componenti, che prevede forti e giuste sanzioni civili e penali per chi viola il suo dettato.

Tutto questo rappresenta una sorta di valore aggiunto rispetto alla normativa internazionale ed è confermato nell'attuale disegno di legge.

Insomma, il nostro paese può legittimamente dirsi alla testa di quella che è una grande battaglia per la difesa e l'affermazione dei diritti umani. Così come è stato e come è per la battaglia condotta contro la pena di morte o per l'istituzione di una corte penale internazionale che giudichi i crimini e i criminali di guerra. Così come deve essere nella soluzione del conflitto che lacera il Kosovo, nella condanna di chi — penso a Saddam Hussein — quei diritti calpesta ogni giorno, nel sostegno a chi in Cina rivendica la democrazia e i diritti civili, a chi in Birmania lotta per la libertà insieme alla signora Aung San Suu Kyi.

Ratificare la convenzione di Ottawa non è, allora, una formalità.

Non è formale, soprattutto, il ruolo che l'Italia potrà svolgere nell'immediato futuro, a cominciare dalla prossima conferenza che si terrà a Maputo, in Mozambico, dal 1° al 5 maggio.

Occorrerà allora fare le giuste pressioni in sede internazionale perché anche i paesi che non hanno firmato la convenzione entrino pienamente a far parte di questo processo, consentendo la sua universalizzazione. E al tempo stesso sarà importante predisporre strumenti sanzionatori certi e più efficaci di quanto non siano quelli attuali. Così come serviranno sistemi di monitoraggio che consentano di rendere effettive le risoluzioni adottate, di portare a termine le numerose e delicate operazioni di sminamento e di fare un ulteriore passo in avanti lungo un cammino che è di civiltà.

A questo proposito voglio indicare una via, un modo di procedere.

Ho accennato prima al ruolo dell'opinione pubblica e all'attività delle associazioni, alla quale hanno fatto riferimento diversi colleghi che hanno preso la parola prima di me. Un ruolo che anche nel

nostro paese è stato per certi versi decisivo, un'attività che ha visto protagonisti sessanta organismi di volontariato, centonovantadue enti locali e centinaia di gruppi, scuole, sindacati e parrocchie che hanno aderito alla campagna italiana per la messa al bando delle mine antipersona, avviata il 1° dicembre 1993.

Quello che si è riusciti a fare fino ad oggi è la dimostrazione che è possibile armonizzare società civile e società politica, raggiungendo risultati importanti. È la prova che è possibile agire concretamente e portare avanti battaglie di grande valore ideale, senza indugiare in dibattiti poco appassionanti attorno a presunti primati dell'una o dell'altra sfera.

Credo che anche in futuro sarà importante, allora, che le cose da fare — ho provato a dirne qualcuna — siano fatte insieme. Organizzazioni non governative e associazioni, istituti internazionali e partiti, devono trovare i modi e le forme per collaborare in modo stretto e permanente. Con un'intesa che sarebbe occasione di crescita e di arricchimento reciproco.

La condizione, per quanto riguarda noi, per quanto spetta alla politica, è che si comincino a considerare — ciò che ancora non è — in tutto il loro valore grandi temi come questo, che si comincino a stabilire priorità diverse nell'agenda dei nostri impegni, che il tempo di chi ha responsabilità politiche di primo piano non debba essere speso tutto nel quotidiano balletto di dichiarazioni, di repliche e di controrepliche. Vittorio Foa ha scritto: « Il rapporto fra idealismo e realismo è un nodo costante della politica (...). L'ideale in politica è dare un senso all'azione, non vederla fine a se stessa ma vederla protesa a fini che trascendono il soggetto che pensa e agisce, trascendono il tempo immediato e lo spazio vicino ».

È questo, signor Presidente, il motivo per cui ho chiesto la parola oggi in quest'aula. Per affermare, una volta di più e nel luogo più significativo possibile, dove sono stati gettati i principi fondanti della nostra Repubblica, l'indissolubilità del le-